



Assisi: il chiostro del convento di S. Damiano

DAL MONASTERO

DI S. CHIARA IN ASSISI

Una lettera dalla clausura

Monastero delle Sorelle povere
di S. Chiara (Assisi, 23-3-1980)

Carissimi lettori,

Il Signore ci dia la sua pace! In quest'epoca in cui non solo il femminismo, ma anche la maturazione dei cristiani, sotto l'impulso dello Spirito, sono giunti alla onesta e doverosa riabilitazione della donna in tutti i sensi, è fuori luogo parlare di s. Chiara e delle donne che hanno scelto e continuano a scegliere lo stesso stile di vita? Sono convinta che non è inutile parlarne: e non perché sono una di loro, ma perché le vedo come donne, capaci di tutto per amore. Chiara è una donna «appassionata», come tutte le grandi donne della storia.

È una ricchezza femminile la capacità d'agire, oltre che con l'intelligenza, anche con la forza dolce e impetuosa del cuore. Se s. Chiara si fosse lasciata condurre unicamente dalla ragione, forse si sarebbe accontentata d'essere una buona cristiana nel conformismo aristocratico dei «maiores». Invece si lascia trascinare dall'amore per il Crocifisso a quella, umanamente assurda vita, povera e rinchiusa, che s. Francesco le propone. L'amore la rende libera nel lasciare lo stile di vita dei suoi, audace nell'affidarsi a quel Francesco, mendicante di Dio, forte nel sopportare il disprezzo della città, verso di lei che vive

con poche altre, fuori dalle mura. La sua decisione non si scolora con il passare degli anni; lei è sempre più coraggiosa nel lasciarsi realizzare dal Vangelo. Non è presuntuosamente indipendente dall'altro: sa gioire del dono di Francesco, dei Minori, delle sue compagne e sorelle. E non vacilla, quando rimane sola a difendere il suo carisma davanti a Vescovi e Papi, fino ad ottenere il «privilegio di povertà». La caratteristica di questa fortezza, come in Maria di Nazaret, è che poggia sull'umile confidenza in Dio, sulla mansuetudine.

Chiara è forte e mite insieme, pienamente umana, in quel logorarsi fisico per la fatica e per la penitenza, in quel tenero amore verso le sorelle. Così la descrivono esse stesse nel processo di canonizzazione: «Era umile, benigna, amorevole, aveva compassione per le inferme; mentre fu sana, le serviva e lavava loro i piedi e dava l'acqua alle mani. Se vedeva qualcuna delle sorelle patire qualche tentazione o tribolazione, essa segretamente la chiamava e con le lacrime la consolava. Era assidua all'orazione e a mezzanotte svegliava le sorelle a lodare Dio. Quando mandava le suore esterne fuori dal Monastero, le ammoniva che, quando vedessero gli alberi belli, fioriti e fronzuti, lodassero Dio; e similmente, quando vedessero gli uomini e le altre creature, sempre di tutte e in tutte le cose lodassero Dio» (Dalle «Testimonianze»).

Questa donna «separata» non si disinteressa della storia della propria città. È lei, con la sua preghiera, a liberare Assisi dall'assedio dei nemici, e Assisi ne è rimasta secolarmente grata con quello scendere ogni anno tutti a S. Damiano, per ringraziare di quell'orazione liberatrice. La grandezza di Chiara, come quella di Maria, non è nell'essere creatura di cielo, ma donna che ha aperto la

sua umanità al Figlio di Dio, accettando di dividerne la sorte. Relegarla in un'aura di cielo può esser comodo, come il rifiutarla potrebbe nascondere la paura di lasciarsi interrogare da lei.

Chi acconsente ancor oggi ad intraprendere la stessa strada non può essere che una ragazza innamorata di Cristo, più che mai anticonformista nella scelta volontaria della povertà e dell'austerità, forte contro la mentalità efficientista, che non conosce la forza dinamica della contemplazione. Pur in tanta necessità di evangelizzazione nel nostro tempo, sbaglierebbe chi considerasse superata una forma di vita esclusivamente dedita alla contemplazione. Questo è anche il pensiero di Giovanni Paolo II, che aggiunge: «L'abbandono della clausura significherebbe il venir meno di ciò che c'è di specifico in una delle forme di vita religiosa con cui la Chiesa manifesta, di fronte al mondo, la preminenza della contemplazione sull'azione, di ciò che è eterno su ciò che è temporale. La clausura non isola le contemplative dalla comunione del Corpo mistico; le pone, anzi, nel cuore della Chiesa».

In comunità si vive ogni giorno con questa umile certezza. Guardando alla propria vita, la monaca sa che ha un suo valore, proprio perché «tutto ha lasciato perdere di fronte alla sublimità della conoscenza di Gesù Cristo». S. Chiara ci cammina avanti con la sua serena fiducia, cantando come al termine della sua vita terrena: «Va sicura, in pace, anima mia, perché chi ti creò, ti santificò e mise in te lo Spirito Santo, e sempre t'ha guardata come la madre il suo figliolo che ama. Tu, Signore, sii benedetto, che mi hai creata». Sì, la vita è grazia, per conoscere e comunicare con Dio e in lui con tutti i fratelli.

Anche in monastero si loda Dio per la splendida primavera, per quelle famiglie d'uccelli che trovano un nido di pace nella casa del Signore, per la meraviglia d'amore che puoi scoprire nel cuore della sorella; poi, quando vuoi pregarlo intimamente, preferisci la nudità della cella, dove solo il Crocifisso è Parola. Allora, nell'umanità peccatrice della monaca, ogni uomo eleva a Dio la propria supplica: perdono per i violenti, consolazione per chi soffre, preghiera di non guardare alle nostre infedeltà ma al sangue di Cristo: accanto alla supplica, c'è un cantico d'amore.

Accettate questo umile servizio di Chiara e delle sue sorelle: non è inutile, vero?

Vostra sr. Chiara